

XVI LEGISLATURA – DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAVOLA 2.3: QUADRO MACROECONOMICO (variazioni percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012
ESOGENE INTERNAZIONALI					
Commercio internazionale	2,8	-12,3	5,8	6,3	6,5
Prezzo del petrolio (Brent FOB dollari/barile)	96,9	61,7	78,4	79,2	79,2
Cambio dollaro/euro	1,471	1,393	1,370	1,364	1,364
MACRO ITALIA (VOLUMI)					
PIL	-1,3	-5,0	1,0	1,5	2,0
Importazioni	-4,3	-14,5	2,7	2,9	4,0
Consumi finali nazionali	-0,4	-1,2	0,7	1,0	1,6
- Spesa delle famiglie residenti	-0,8	-1,8	0,9	1,3	1,9
- Spesa della P.A. e I.S.P.	0,8	0,6	0,0	0,0	0,8
Investimenti fissi lordi	-4,0	-12,1	0,2	2,0	2,8
- Macchinari, attrezzature e vari	-4,7	-16,6	2,0	2,3	3,0
- Costruzioni	-3,4	-7,9	-1,2	1,7	2,5
Esportazioni	-3,9	-19,1	2,9	4,3	4,4
<i>p.m. Saldo corrente bil. pag. in % PIL</i>	-3,5	-3,2	-3,2	-2,9	-2,9
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL (*)					
Esportazioni nette	0,1	-1,2	0,0	0,3	0,1
Scorte	-0,3	-0,3	0,4	0,0	0,0
Domanda nazionale al netto delle scorte	-1,2	-3,5	0,6	1,2	1,9
PREZZI					
Deflatore importazioni	6,8	-6,1	2,5	1,5	1,6
Deflatore esportazioni	5,1	-0,4	1,9	2,0	2,0
Deflatore PIL	2,8	2,1	1,2	1,8	1,9
PIL nominale	1,4	-3,0	2,2	3,3	3,9
Deflatore consumi	3,2	-0,2	1,4	1,8	1,9
Inflazione (programmata)	1,7	0,7	1,5	1,5	1,5
Indice IPCA al netto energetici importati (**)	3,2	1,5	1,8	2,2	1,9
LAVORO					
Costo del lavoro	3,7	2,1	1,6	1,8	1,9
Produttività (misurata su PIL)	-0,9	-2,5	1,4	0,7	0,9
CLUP (misurato su PIL)	4,6	4,7	0,3	1,1	1,0
Occupazione (ULA)	-0,4	-2,6	-0,4	0,8	1,1
Tasso di disoccupazione	6,7	7,8	8,7	8,5	8,2
Tasso di occupazione (15-64 anni)	58,7	57,5	57,0	57,4	58,2
<i>p.m. PIL nominale (val. assoluti milioni €)</i>	<i>1.567.851</i>	<i>1.520.870</i>	<i>1.554.347</i>	<i>1.606.014</i>	<i>1.669.371</i>
(*) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.					
(**) Fonte: ISAE.					
Nota: Il quadro macroeconomico è stato elaborato sulla base delle informazioni disponibili al 24 marzo 2010. Le assunzioni sul prezzo del petrolio e sul cambio dollaro-euro si basano sulla media dei 10 giorni lavorativi dal 10 al 23 marzo 2010.					
PIL e componenti in volume (prezzi concatenati anno base 2000), dati non corretti per i giorni lavorativi.					

REVISIONI DI CONTABILITÀ NAZIONALE

Il 1° marzo assieme alla pubblicazione della stima dei conti annuali per il 2009, l'ISTAT ha diffuso le revisioni ordinarie dei dati a prezzi correnti per gli anni 2007-2008. Le revisioni tengono conto degli aggiornamenti intervenuti nelle fonti statistiche utilizzate. Le stime divengono infatti più accurate nel tempo perché la base dati di riferimento si consolida. Il processo di revisione ordinaria termina generalmente a quattro anni di distanza dall'anno di riferimento. Nell'attuale revisione ordinaria, per l'anno 2007 sono stati acquisiti i dati definitivi dell'indagine del sistema dei conti delle imprese (SCI) e della rilevazione sulle piccole e medie imprese (PMI) e i dati dell'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA). Per le stime del 2008 sono stati utilizzati i risultati provvisori delle rilevazioni sulle imprese e i dati di bilancio delle società di capitale. Inoltre, sono stati acquisiti i risultati definitivi dell'indagine sui consumi delle famiglie, le revisioni apportate alle statistiche della bilancia dei pagamenti e del commercio con l'estero e, per la prima volta, una prima versione dell'archivio ASIA.

Nella tabella vengono mostrate le differenze tra le due serie per le principali componenti del conto risorse e impieghi e per l'occupazione. Le nuove stime hanno comportato una revisione al ribasso per la stima del PIL reale, più significativa per il 2008. Gli investimenti fissi, in particolare quelli in costruzioni, risultano la componente che ha subito maggiori revisioni.

Le serie di contabilità nazionale subiranno nel 2011 una revisione straordinaria (l'ultima è avvenuta nel 2008) per effetto del passaggio dalla classificazione ATECO 2002 a quella ATECO 2007¹⁰.

Confronto tra nuova e vecchia serie ISTAT

	2007		2008		2009
	NS	OS	NS	OS	NS
MACRO ITALIA (VOLUMI)					
PIL	1,5	1,6	-1,3	-1,0	-5,0
Importazioni	3,8	3,8	-4,3	-4,5	-14,5
consumi finali nazionali	1,0	1,1	-0,4	-0,5	-1,2
consumi famiglie	1,1	1,2	-0,8	-0,9	-1,8
spesa della PA e ISP	0,9	1,0	0,8	0,6	0,6
Investimenti	1,7	2,0	-4,0	-3,0	-12,1
- macchinari, attrezzature e vari	3,1	3,1	-4,7	-4,2	-16,6
- costruzioni	0,3	1,0	-3,4	-1,8	-7,9
esportazioni	4,6	4,6	-3,9	-3,7	-19,1
PREZZI					
deflatore PIL	2,6	2,4	2,8	2,8	2,1
deflatore importazioni	2,6	2,6	6,8	6,9	-6,1
deflatore consumi finali nazionali	1,9	1,8	3,2	3,4	0,6
deflatore consumi famiglie	2,3	2,2	3,2	3,2	-0,2
deflatore spesa della PA e ISP	0,7	0,7	3,4	3,8	2,7
deflatore investimenti fissi lordi	2,9	2,5	3,2	3,2	0,8
- macchinari, attrezzature e vari	2,1	1,6	3,0	2,9	0,5
- costruzioni	3,7	3,5	3,4	3,6	1,0
deflatore esportazioni	4,1	4,0	5,1	5,0	-0,4
LAVORO					
occupazione (ULA)	1,0	1,0	-0,4	-0,1	-2,6
occupazione dipendente (ULA)	1,5	1,5	0,1	0,5	-2,7

Nota: NS= nuova serie; OS= vecchia serie.

¹⁰ Cfr. ISTAT 2009, http://www.istat.it/dati/pubbsci/contributi/Contributi/contr_2009/07_2009.pdf.

2.2.2 Commercio con l'estero

Nel 2009, gli scambi commerciali dell'Italia hanno risentito marcatamente della caduta del commercio mondiale, nonostante la ripresa registrata nella seconda metà dell'anno¹¹.

Il saldo commerciale nel complesso è risultato negativo per circa 4,1 miliardi nel 2009, in miglioramento in relazione al disavanzo dell'anno passato (pari a 13 miliardi). Tale recupero è da attribuirsi a una maggiore contrazione delle importazioni (-23,0 per cento) rispetto alle esportazioni (-21,4 per cento) e, prevalentemente, a un calo maggiore delle importazioni dai paesi extra-europei (-26,9 per cento) rispetto a quelli europei (-19,7 per cento). Infatti, in relazione al 2008, il saldo parziale con i paesi extra-europei è passato da -21,5 miliardi a -2,3 miliardi (migliorando il saldo totale di 19,1 miliardi), mentre il saldo con i paesi europei è passato da +8,4 miliardi a -1,8 miliardi (aggravando il saldo totale di 10,2 miliardi).

Il saldo con i paesi extra-europei ha beneficiato della contrazione delle importazioni (-26,9 per cento) in gran parte imputabili alla riduzione dei prezzi dei prodotti energetici, e in particolare del petrolio. Il saldo della bilancia commerciale al netto dei prodotti energetici (petrolio greggio e gas naturale) è stato positivo per 36,7 miliardi, sebbene inferiore di 12 miliardi rispetto all'avanzo del 2008 (48,7 miliardi). Più in particolare, tale avanzo al netto delle importazioni energetiche è stato registrato in larga parte verso i paesi extra-europei (36,2 miliardi) e in misura inferiore verso i paesi europei (460 milioni).

Rispetto al 2008, invece, le esportazioni hanno registrato una riduzione particolare più marcata verso i paesi europei (-23,7 per cento) e una più contenuta verso i paesi extra-europei (-18,1 per cento).

Esprese in volume, le esportazioni complessive hanno mostrato una contrazione del 19,8 per cento rispetto al 2008. Le esportazioni si sono ridotte in particolare verso la Russia (-39,9 per cento) e gli Stati Uniti (-27,6 per cento). Più contenuta è stata la contrazione delle esportazioni verso la Cina (-3,5 per cento). Nel periodo 2005-2008, le esportazioni in volume complessivamente sono cresciute in media dell'1,6 per cento all'anno, risultando in espansione soprattutto verso i paesi BRIC e quelli appartenenti all'OPEC.

Nel 2009, i settori produttivi che hanno sperimentato una riduzione delle esportazioni in volume più contenuta rispetto alla media sono quelli dei beni alimentari, delle bevande, del tabacco, dei prodotti farmaceutici e dei prodotti petroliferi. Nel periodo 2005-2008 la maggior parte dei settori è risultata in espansione.

¹¹ I dati sugli scambi commerciali in valore nel complesso e con l'area europea ed extra-europea nel 2009 si riferiscono al comunicato ISTAT del 18 marzo 2010. Gli indici delle esportazioni in volume per area e per settore commentati nel presente paragrafo per il 2009 sono costruiti con la classificazione ATECO 2007.

Nel 2009, l'andamento degli scambi commerciali dell'Italia rispetto all'anno precedente è risultato più debole di quello dei paesi UE. Le importazioni e le esportazioni dei paesi UE hanno registrato una contrazione, rispettivamente, del 23 per cento e del 16 per cento e il saldo commerciale è risultato pari a -105,3 miliardi, in miglioramento rispetto al 2008 (-258,5 miliardi).

Nonostante il difficile contesto internazionale, nel periodo gennaio-ottobre 2009 la quota di mercato dell'Italia sul totale delle esportazioni mondiali si è ridotta soltanto lievemente (al 3,3 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2008 (3,4 per cento).

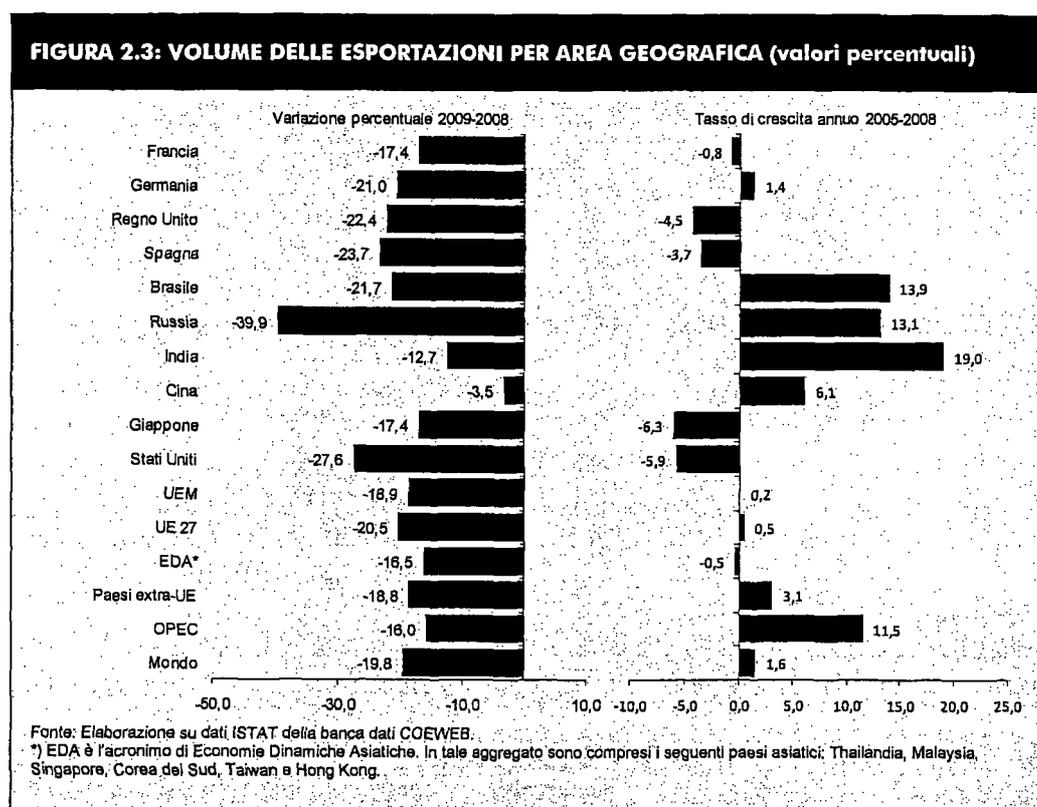


FIGURA 2.4: VOLUME DELLE ESPORTAZIONI PER SETTORI ATECO 2007 (valori percentuali)

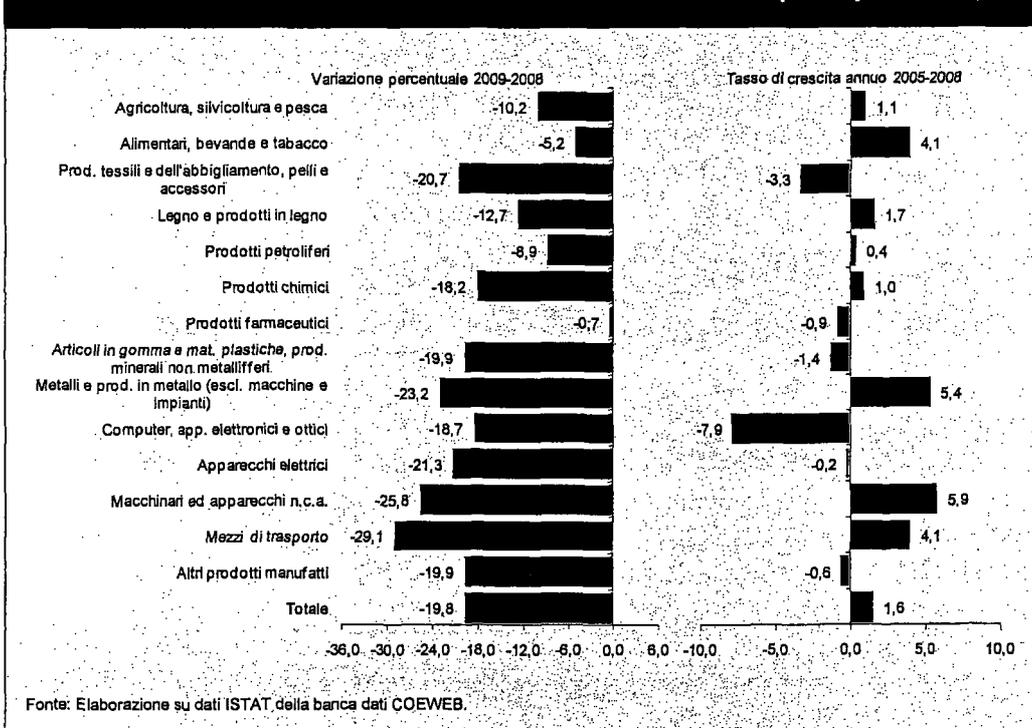
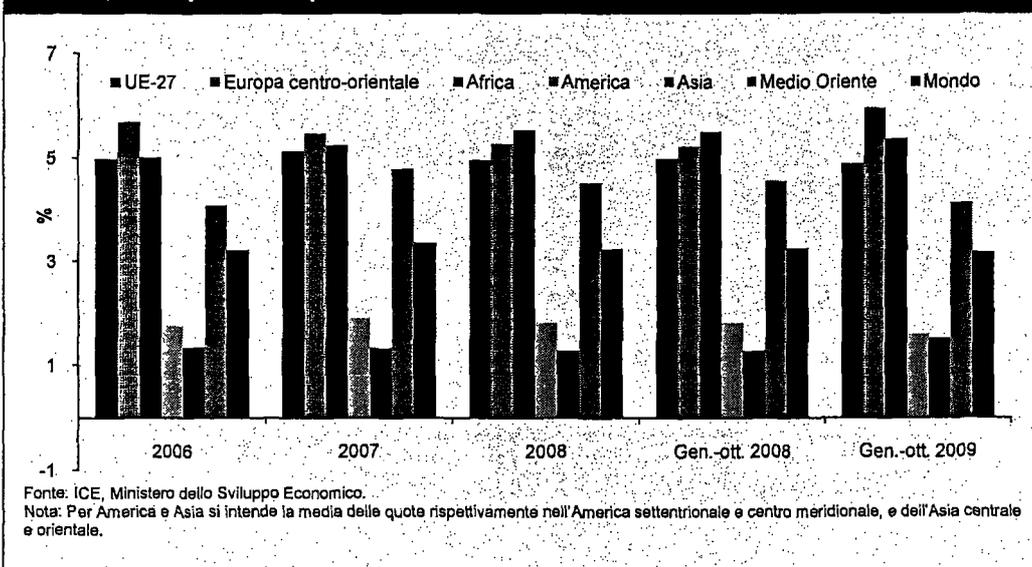
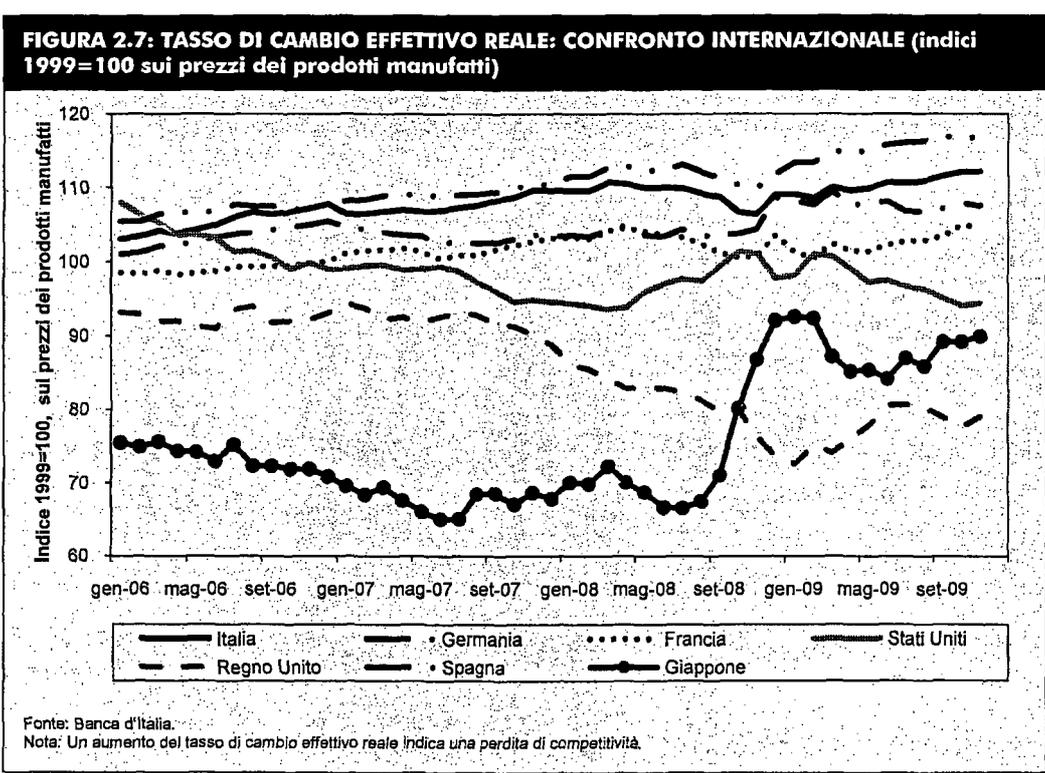
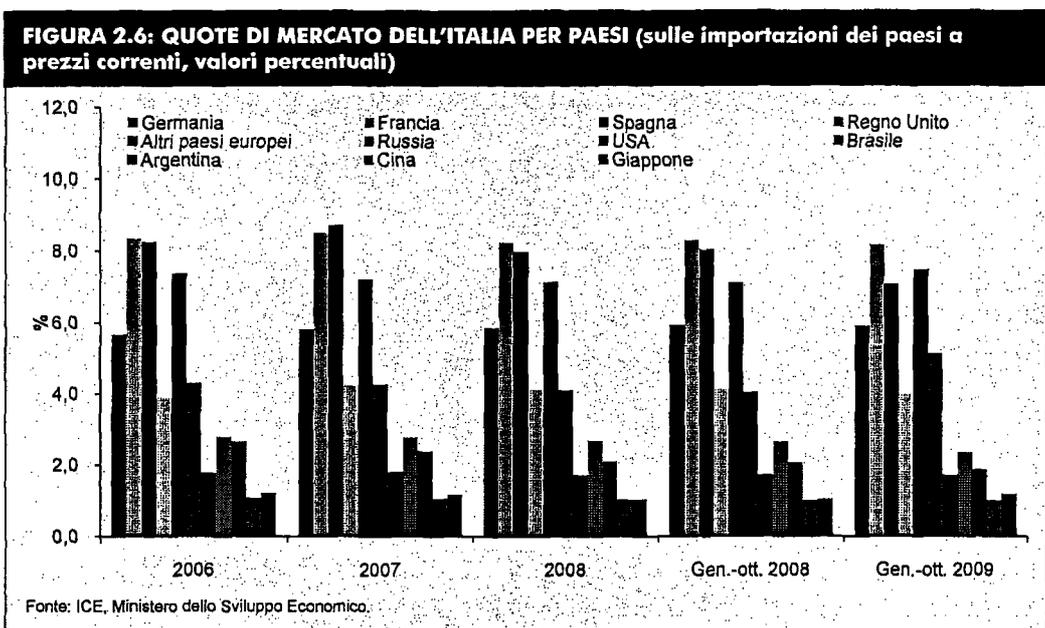


FIGURA 2.5: QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA PER AREE (sulle importazioni dei paesi a prezzi correnti, valori percentuali)





LA PERFORMANCE ECONOMICA DELL'ITALIA DURANTE LA CRISI

L'Italia ha mostrato una minore esposizione ai fattori specifici della crisi quali la sopravvalutazione del mercato immobiliare, l'innovazione finanziaria nel settore bancario e l'indebitamento del settore privato. Anche per effetto di tali elementi di stabilità, la riduzione del prodotto è stata severa in Italia, ma in linea con quanto registrato da altre economie del Gruppo dei Sette (Germania, Giappone). Già prima del dispiegarsi degli effetti della crisi, l'economia italiana si trovava in una fase di debolezza congiunturale. Il settore manifatturiero fronteggiava un processo di ristrutturazione. I consumi privati risentivano del lieve indebolimento del reddito disponibile reale legato anche al rapido aumento dei prezzi delle materie prime energetiche e non energetiche. Dalla seconda metà del 2008, si sono poi innestati gli effetti della crisi globale legati alla caduta del commercio mondiale che ha costituito finora il principale canale di trasmissione della crisi all'economia reale. Sulla base di un esercizio di simulazione controfattuale¹² effettuato utilizzando il modello macroeconomico del Dipartimento del Tesoro ITEM, si evince che gran parte della caduta del PIL nel 2009 può essere spiegata attraverso il canale delle esportazioni, che hanno risentito sia della minore domanda esterna (il commercio si è ridotto di oltre 12 punti percentuali) sia del calo di competitività indotto dai minori prezzi dei manufatti esteri. Nel complesso questi due fattori spiegano oltre metà del calo registrato dalle esportazioni nel 2009 e oltre due punti del calo del PIL¹³. In particolare, le esportazioni italiane sono cadute a ritmi superiori rispetto a quelli sperimentati in economie con una struttura produttiva comparabile, ad esempio quella tedesca¹⁴. Tale andamento potrebbe essere spiegato con la relativa specializzazione geografica delle esportazioni italiane. In base ai dati EUROSTAT sull'interscambio commerciale, sia l'Italia che la Germania indirizzano una quota preponderante delle proprie esportazioni in valore all'interno della UE. Tuttavia, diversamente dalla Germania, l'Italia presenta una quota di esportazioni più modesta verso le aree più dinamiche, come la Cina e la Polonia, unico paese europeo il cui prodotto è cresciuto nel 2009. Con riferimento alla composizione merceologica, il peso dei beni capitali sulle esportazioni totali è elevato per entrambi i paesi; tuttavia le imprese esportatrici italiane hanno intercettato in misura molto contenuta la domanda di beni capitali proveniente dalle economie emergenti. Nel 2009 l'Italia ha diretto verso la Cina l'1 per cento circa delle esportazioni in macchinari e mezzi di trasporto. La corrispondente quota tedesca è pari a circa il 7 per cento (5 per cento nel 2008).

In periodi di recessione, per effetto del calo del reddito, il consumo tende generalmente a rivolgersi verso beni a più bassa qualità così penalizzando il Made in Italy. In base a un recente studio dell'ISAE¹⁵, per alcuni beni di consumo del settore manifatturiero italiano - come i beni tessili,

¹² In tale esercizio è stato ipotizzato uno scenario alternativo a quello storicamente realizzatosi, proiettando le principali variabili esogene internazionali e gli indici di fiducia in linea con gli andamenti del 2008, al fine di valutare l'impatto di fattori esogeni sulle dimensioni della caduta del PIL italiano dello scorso anno.

¹³ Il forte impatto dei fattori internazionali sulla crisi italiana è riscontrato, in un arco temporale più ampio di quello qui analizzato, anche da una recente analisi del Servizio Studi della Banca d'Italia (cfr. M. Caivano, L. Rodano e S. Siviero "La trasmissione della crisi finanziaria globale all'economia italiana. Un'indagine controfattuale, 2008-2010", in Questioni di Economia e Finanza, Banca d'Italia, aprile 2010).

¹⁴ Nel 2009, secondo i dati di contabilità nazionale, le esportazioni sono cadute in Italia e in Germania (rispettivamente -19,1 per cento e -14,7 per cento). Dal picco di massimo (primo trimestre 2008) al picco di minimo (secondo trimestre 2009) del ciclo rispettivo, le esportazioni italiane sono cadute del 24,6 per cento, quelle tedesche sono cadute di circa il 18 per cento.

¹⁵ Cfr. Rapporto ISAE, Le Previsioni per l'Economia Italiana, febbraio 2010; A. Bertou e C. Elinger (2009), pubblicato sul sito <http://www.voxeu.org/index.php?q=node/4152>.

l'abbigliamento, le pelli e le calzature, i computer e gli apparecchi di precisione - le esportazioni verso la UE-15 sono costituite esclusivamente da beni ad elevata qualità¹⁶. Percentuali molto elevate sussistono anche per i mobili (73,5 per cento). Nello stesso studio l'ISAE conferma che, nell'ambito dei beni di consumo, la fascia più colpita è risultata essere quella di alta qualità, le cui esportazioni verso la UE-15 nel periodo gennaio-luglio 2009 sono diminuite del 20,1 per cento rispetto al periodo gennaio-luglio 2008, una velocità doppia rispetto alla fascia di media qualità (-10,8 per cento) e tripla rispetto a quella a bassa qualità (-6,9 per cento). Il fenomeno della penalizzazione dei beni di consumo ad alta qualità è stato particolarmente evidente nei settori della carta ed editoria (-50,3 per cento), della gomma e della plastica (-35,7 per cento), dei macchinari e delle attrezzature (-27,0 per cento) e dei mobili (-22,1 per cento). L'analisi ha rilevato inoltre che, nello stesso periodo, per le esportazioni dei beni intermedi e capitali la contrazione è risultata maggiore per i beni a media e bassa qualità.

Un altro elemento in grado di spiegare la specificità della recessione italiana è l'elevato peso dei beni capitali sul totale delle attività produttive: nel quinquennio precedente la crisi (2003-2007), il peso degli investimenti in macchinari sul PIL è stato in Italia pari al 7,6 per cento, più elevato rispetto alla Germania (6,2 per cento), alla Spagna (5,5 per cento) e alla Francia (5,0 per cento). Anche la media dell'area dell'euro (6,1 per cento) si colloca al di sotto del dato italiano. Gli investimenti sono la componente della domanda aggregata che più ha risentito della crisi¹⁷, dopo le esportazioni. Le simulazioni controfattuali sopra menzionate indicano che nel 2009 l'accumulazione di capitale in Italia ha risentito sia della restrizione sull'offerta di credito bancario sia del peggioramento sulle aspettative delle imprese che spiegherebbe circa un terzo del calo nell'attività di investimento.

Nel complesso, dunque, la caduta del PIL dello scorso anno sembra potersi ricondurre a shock della domanda esterna e delle aspettative più che sulla struttura produttiva interna. Non emergerebbe quindi evidenza, almeno al momento, di un deterioramento della struttura di offerta dell'economia italiana, che sarebbe in condizione di recuperare le performance di crescita antecedenti alla crisi parallelamente alla ripresa del contesto esterno e al miglioramento della fiducia del settore privato già in atto. Negli ultimi mesi la congiuntura esterna è infatti significativamente migliorata. Dopo il picco di minimo raggiunto nel gennaio scorso, il commercio internazionale¹⁸ ha recuperato gran parte della perdita accumulata (superando a dicembre 2009 il livello registrato a novembre 2008). Sulla base degli indicatori qualitativi più recenti, è inoltre plausibile ipotizzare un sensibile recupero nell'accumulazione del capitale, anche per effetto dei provvedimenti di incentivazione fiscale varati dal Governo, e del dinamismo atteso delle esportazioni.

¹⁶ Il periodo di riferimento è gennaio 2008-luglio 2009.

¹⁷ Dal primo trimestre 2008 al secondo trimestre 2009, gli investimenti hanno registrato in Italia una contrazione del 19,8 per cento, analoga a quella registrata in Germania (20,2 per cento).

¹⁸ Fonte: CPB Netherlands Bureau for Economic Policy analysis.

2.2.3 Mercato del Lavoro

Nel 2009 la crisi ha avuto effetti significativi sul mercato del lavoro. Secondo le stime annuali della contabilità nazionale, l'occupazione in unità *standard* di lavoro ha registrato una contrazione del 2,6 per cento che ha riguardato tutti i principali settori di attività economica, seppure con intensità diverse. La riduzione più forte si è registrata nel settore dell'industria in senso stretto (-8,1 per cento) mentre è stata più moderata in altri settori (-0,7 per cento nelle costruzioni, -1,8 per cento nel settore agricolo, -2,6 per cento nei servizi privati, -0,2 per cento nei servizi pubblici).

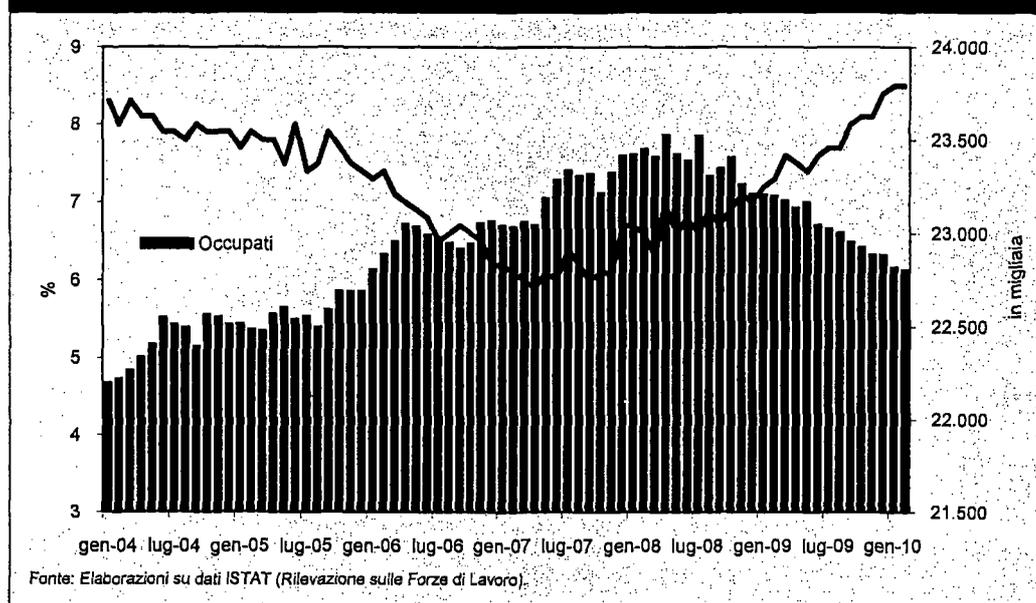
Più lieve il calo del numero degli occupati interni riportato dai dati di contabilità nazionale (-1,7 per cento), di misura simile a quanto registrato dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* (-1,6 per cento). Il divario tra gli andamenti delle diverse misure sull'occupazione dipende principalmente dall'ampio ricorso alla cassa integrazione da parte delle imprese.¹⁹ Nel 2009 l'INPS ha autorizzato circa 915 milioni di ore di cassa integrazione, di cui 577 milioni ordinaria e 338 milioni straordinaria e in deroga. Dopo il picco registrato ad agosto 2009 la crescita tendenziale della CIG ordinaria appare in rallentamento. In base alle ore utilizzate, il 'tiraggio' nel 2009 è stato pari al 60,4 per cento.

Nel 2009, il tasso di disoccupazione è cresciuto di circa un punto percentuale al 7,8 per cento e nei primi tre mesi del 2010 ha continuato a crescere, seppur in misura contenuta.

In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro*, il deterioramento del mercato del lavoro ha mostrato un impatto differente per classe di età e genere. L'impatto maggiore ha riguardato in modo particolare i giovani di 15-24 anni, il cui tasso di disoccupazione è cresciuto di 4,2 punti percentuali nel 2009, attestandosi al 25,4 per cento. La diminuzione del numero degli occupati ha riguardato soprattutto la componente maschile (-2,0 per cento), il cui tasso di disoccupazione è salito al 6,8 per cento, oltre un punto percentuale rispetto al 2008.

Per quanto riguarda le retribuzioni, nel 2009 i dati di contabilità nazionale mostrano un rallentamento della dinamica salariale: le retribuzioni lorde pro-capite sono cresciute del 2,1 per cento nell'intera economia, a sintesi di una crescita più marcata nell'industria (2,8 per cento) e di una più contenuta nel settore dei servizi privati (1,5 per cento) e pubblici (1,8 per cento). Le retribuzioni contrattuali orarie hanno invece registrato un aumento del 3,0 per cento. La stagione contrattuale è stata caratterizzata dal rinnovo di 23 accordi di cui sei (alimentari, industrie olearie, carta e carto-tecnica, chimiche, metalmeccaniche, telecomunicazioni) rinnovati secondo il nuovo modello contrattuale, introdotto nel gennaio 2009, che stabilisce una durata triennale degli accordi sia per la parte normativa sia per quella economica. Alla fine di dicembre 2009 i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore relativamente alla sola parte economica riguardavano una quota pari all'88,0 per cento del monte retributivo osservato dall'ISTAT.

¹⁹ A differenza degli occupati delle forze di lavoro e degli occupati interni, le unità *standard* di lavoro escludono i lavoratori equivalenti in CIG (Cassa Integrazione Guadagni) e, come per gli occupati interni, comprendono il contributo dei militari di leva, dei lavoratori irregolari, degli occupati non dichiarati, degli stranieri non residenti, che invece sono esclusi dalle forze di lavoro. Per altri dettagli si veda http://www.dt.tesoro.it/it/analisi_programmazione_economico_finanziaria/info/glos_merc_lavoro.html#mno

FIGURA 2.8: OCCUPATI E TASSO DI DISOCCUPAZIONE (dati mensili destagionalizzati)

ANDAMENTO DEL DEBITO AGGREGATO DEI PAESI EUROPEI

Al fine di valutare la sostenibilità finanziaria dei paesi europei, nel presente riquadro si illustra un aggiornamento della stima del debito aggregato dei paesi europei²⁰ già proposto nel DPEF 2010-2013 (cfr. Tavola II.3), tenuto conto della disponibilità dei dati di consuntivo per il 2008.

Il debito aggregato (in rapporto al PIL) risulta dalla somma del debito sia del settore privato²¹ (famiglie e imprese non finanziarie) sia del settore pubblico (pubbliche amministrazioni)²². In tale accezione, l'Italia si conferma uno dei paesi europei a minore debito nel 2008: il debito aggregato si è attestato al 225,0 per cento (rispetto a una media di 249,0 per cento), per effetto dei più contenuti livelli di debito del settore privato (famiglie in particolare) e dell'orientamento prudente della politica fiscale italiana durante la crisi. Nel 2008, gli altri paesi europei meno indebitati sono la Germania, l'Austria, la Finlandia, la Grecia e la Francia che registrano debiti complessivi compresi tra valori di poco inferiori al 200 e il 225 per cento del PIL. Viceversa, i paesi significativamente più indebitati della media sono il Portogallo, il Belgio e l'Irlanda che registrano valori di debito aggregato prossimi al 300 per cento del PIL o anche superiori. Per i paesi UE, il settore privato è quello più indebitato (con un valore medio pari al 187,8 per cento del PIL) mentre è più modesto il debito del settore pubblico (valore medio pari al 61,2 per cento del PIL). All'interno del settore privato, le imprese non finanziarie sono più indebitate delle famiglie, rispettivamente con un debito medio pari al 111,5 e al 76,4 per cento del PIL. Nel periodo che va dal 1995 al 2008 la quota il debito contratto dalle imprese non finanziarie dei paesi esaminati

²⁰ Sono stati analizzati i paesi dell'UE-15 con esclusione del Lussemburgo.

²¹ Per il settore privato (famiglie, istituzioni senza scopo di lucro ISP, società non finanziarie) si sono utilizzati dati non consolidati. Nella nozione di debito del settore privato si sono compresi i prestiti e i titoli, escluse le azioni. Per il debito del settore delle famiglie e delle ISP della Germania non sono stati inclusi i titoli diversi dalle azioni perché non disponibili.

²² Per il settore pubblico si sono utilizzati dati consolidati. La definizione del debito corrisponde a quella utilizzata nell'ambito della procedura per disavanzi eccessivi (debito lordo).

rappresenta in media il 42 per cento del debito complessivo, quello della PA il 30 per cento e quello delle famiglie il 28 per cento. In Italia, nel 2008 il debito delle imprese è stato pari al 79,9 per cento del PIL e quello delle famiglie al 39,3 per cento del PIL.

Sono pochi i paesi dove nel 2008 si è registrato una riduzione dei livelli di debito del settore privato rispetto al 2007. Per quanto riguarda le famiglie, solo in Germania e in Austria si è registrata una riduzione del debito rispettivamente pari a 2,4 punti percentuali rispetto al PIL (dal 63,4 per cento del PIL nel 2007 al 61,0 per cento nel 2008) e a 1,1 punti percentuali (dal 53,4 per cento del PIL nel 2007 al 52,3 per cento). Altri paesi, quali il Regno Unito e la Spagna hanno registrato solo una marginale riduzione del debito delle famiglie (pari a 0,1-0,3 punti percentuali sul PIL). Le famiglie più indebitate nel 2008 sono quelle danesi che registrano un livello di debito pari al 136,8 per cento del PIL, seguite da quelle olandesi con il 119,8 per cento del PIL, irlandesi con il 104,6 per cento del PIL, britanniche con il 100,1 per cento del PIL, portoghesi con il 96,0 per cento del PIL e spagnole con l'83,5 per cento del PIL. Per quanto riguarda le imprese non finanziarie, solo in Belgio e nei Paesi Bassi nel 2008 si è registrata una riduzione nei livelli di debito rispetto al 2007, rispettivamente per 2,9 e 1,0 punti percentuali. Tuttavia, con un debito pari al 158,0 per cento del PIL nel 2007 le imprese del Belgio si attestavano a circa 1/3 al di sopra della media dei paesi esaminati, mentre quelle dei Paesi Bassi con un debito pari al 92,0 per cento del PIL si collocavano lievemente al di sotto (valor medio pari al 103,7 per cento). Le imprese non finanziarie più indebitate nel 2008 sono quelle del Portogallo (con il 157,3 per cento del PIL, +14,7 punti percentuali rispetto al 2007), del Belgio (con il 155,1 per cento), della Svezia (con il 152,7 per cento, +17,2 punti percentuali rispetto al 2007), dell'Irlanda (con il 138,4 per cento, +27,2 punti percentuali rispetto al 2007), della Spagna (con il 135,0 per cento), della Finlandia (117,2 per cento, +15,9 per cento rispetto al 2007), del Regno Unito (con il 114,1 per cento). La media di debito delle imprese non finanziarie nel 2008 è pari al 111,5 per cento del PIL, con un aumento di 7,7 punti percentuali rispetto al PIL rispetto al 2007.

Per il 2009,²³ per l'Italia, si stima un debito aggregato pari al 233,8 per cento del PIL (rispetto a una media pari al 258,2 per cento) e, per il 2010, un debito aggregato pari al 235,9 per cento del PIL (rispetto a un livello medio del 265,1 per cento). Nel 2009, il deterioramento atteso del debito aggregato per l'Italia è sostanzialmente in linea con la media dei paesi europei, nonostante l'Italia registri il debito del settore pubblico comparativamente più elevato (in rapporto al PIL). Secondo le previsioni dell'autunno scorso della Commissione Europea, nel 2009, il debito pubblico italiano era stimato collocarsi all'114,6 per cento del PIL (valor medio dei paesi europei dell'UE-14 pari al 70,4 per cento). Secondo i dati di consuntivo pubblicati dall'ISTAT a marzo, in Italia il debito pubblico/PIL si è attestato nel 2008 al 106,1 per cento, una revisione al rialzo di 0,3 punti percentuali rispetto alle stime precedenti dovuta alla revisione al ribasso del PIL nominale, e nel 2009 al 115,8 per cento del PIL (115,1 per cento secondo le stime del Programma di Stabilità 2009 dello scorso gennaio). Secondo la Commissione, i paesi che nel 2009 sono attesi registrare il debito nel settore pubblico più elevato in rapporto al PIL, oltre all'Italia, sono la Grecia (112,6 per cento) e il Belgio (al 97,2 per cento).

La valutazione del debito aggregato in rapporto al PIL dei diversi settori istituzionali del sistema economico permette una valutazione più accurata della capacità di un paese di preservare condizioni di sostenibilità finanziaria. Negli anni passati, una enfasi spiccata è stata attribuita alla riduzione

²³ Si sono utilizzati dati storici fino al 2008 mentre, per il 2009 e il 2010, le stime sul debito aggregato sono state costruite ipotizzando l'invarianza del debito del settore privato rispetto ai livelli di consuntivo 2008 (sia per le famiglie e ISP sia per le imprese non finanziarie). Per le stime per il debito pubblico, si sono utilizzate le previsioni della Commissione Europea, pubblicate a novembre 2009 (Autumn Forecast).

XVI LEGISLATURA – DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

del debito del settore pubblico mentre sono stati in parte trascurati i livelli e l'andamento del debito del settore privato. I rischi di insolvenza per il settore finanziario emersi nel corso della crisi economico-finanziaria hanno fatto sì che l'elevato debito privato si traducesse in obbligazioni a carico del settore pubblico o, quantomeno, nella emissione di garanzie da parte del settore pubblico a favore del settore privato, con ricadute indirette sulla valutazione del merito di credito dei titoli del debito sovrano.

Debito aggregato										
	Famiglie					Imprese non finanziarie				
	1995	2007	2008	2009	2010	1995	2007	2008	2009	2010
Austria	42,2	53,4	52,3	52,3	52,3	60,6	82,0	84,2	84,2	84,2
Belgio	36,6	46,9	49,4	49,4	49,4	81,0	158,0	155,1	155,1	155,1
Danimarca	82,2	129,1	136,8	136,8	136,8	61,9	93,9	99,8	99,8	99,8
Finlandia	34,7	49,4	51,8	51,8	51,8	73,6	101,3	117,2	117,2	117,2
Francia	35,4	48,6	50,7	50,7	50,7	70,0	97,8	104,5	104,5	104,5
Germania	61,5	63,4	61,0	61,0	61,0	51,3	67,0	69,0	69,0	69,0
Grecia	5,8	47,0	49,7	49,7	49,7	31,5	57,2	61,8	61,8	61,8
Irlanda	nd	97,5	104,6	104,6	104,6	nd	111,2	138,4	138,4	138,4
Italia	18,2	34,2	39,3	39,3	39,3	53,7	73,8	79,9	79,9	79,9
Paesi Bassi	59,1	118,5	119,8	119,8	119,8	86,2	92,0	91,0	91,0	91,0
Portogallo	26,9	94,1	96,0	96,0	96,0	59,2	142,6	157,3	157,3	157,3
Regno Unito	65,9	100,4	100,1	100,1	100,1	62,4	109,1	114,4	114,4	114,4
Spagna	31,5	83,6	83,5	83,5	83,5	45,7	130,9	135,0	135,0	135,0
Svezia	45,9	70,8	74,2	74,2	74,2	109,9	135,5	152,7	152,7	152,7
MEDIA	42,0	74,1	76,4	76,4	76,4	65,1	103,7	111,5	111,5	111,5

	PA					Totale				
	1995	2007	2008	2009	2010	1995	2007	2008	2009	2010
Austria	68,3	59,5	62,6	69,1	73,9	171,1	194,9	199,1	205,6	210,4
Belgio	129,9	84,2	89,8	97,2	101,2	247,4	289,1	294,3	301,7	305,7
Danimarca	72,5	26,8	33,5	33,7	35,3	216,5	249,8	270,1	270,3	271,9
Finlandia	56,7	35,2	34,1	41,3	47,4	165,0	186,0	203,0	210,2	216,3
Francia	55,5	63,8	67,4	76,1	82,5	160,9	210,2	222,6	231,3	237,7
Germania	55,6	65,0	65,9	73,1	76,7	168,4	195,4	196,0	203,2	206,8
Grecia	97,0	95,6	99,2	112,6	124,9	134,4	199,9	210,7	224,1	236,4
Irlanda	82,1	25,1	44,1	65,8	82,9	nd	233,7	287,1	308,8	325,9
Italia	121,5	103,5	105,8	114,6	116,7	193,3	211,5	225,0	233,8	235,9
Paesi Bassi	76,1	45,5	58,2	59,8	65,6	221,4	256,1	269,0	270,6	276,4
Portogallo	61,0	63,6	66,3	77,4	84,6	147,1	300,3	319,6	330,7	337,9
Regno Unito	51,2	44,2	52,0	68,6	80,3	179,5	253,8	266,5	283,1	294,8
Spagna	63,3	36,1	39,7	54,3	66,3	140,4	250,6	258,2	272,8	284,8
Svezia	72,2	40,5	38,0	42,1	43,6	228,0	246,8	264,9	269,0	270,5
MEDIA	75,9	56,3	61,2	70,4	77,3	182,6	234,1	249,0	258,2	265,1

Fonte: Eurostat.

Nota: I dati per le famiglie e le istituzioni senza scopo di lucro (ISP) e le società non finanziarie sono non consolidati per permettere un confronto tra un gruppo più ampio di paesi. L'indebitamento delle società non finanziarie e delle famiglie e delle ISP comprende i prestiti (F4) e i titoli escluse le azioni (F3). Le passività del settore pubblico sono consolidate e corrispondono alla nozione del debito pubblico di Maastricht. Per l'indebitamento del settore delle famiglie e delle ISP in Germania, occorre considerare che i titoli diversi dalle azioni non sono stati inclusi perché i dati relativi non sono disponibili. Per il 2010, le stime sono costruite ipotizzando invariato rispetto ai livelli del 2008 l'indebitamento del settore privato (famiglie, ISP, imprese non finanziarie) e utilizzando per la PA le stime della Commissione Europea (Autumn Forecast, 3 novembre 2009). Se per l'Italia per il 2008 e il 2009 si utilizzassero per il debito della PA i dati di consuntivo ISTAT pubblicati a marzo 2010, il debito aggregato si attesterebbe rispettivamente al 225,3 e al 235,0 per cento del PIL. Il 22 aprile scorso l'Eurostat ha pubblicato il comunicato sul disavanzo e sul debito pubblico per il 2009 dei paesi europei (http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/2-22042010-BP/EN/2-22042010-BP-EN.PDF). Rispetto alle stime della Commissione Europea di Autunno, in media per i paesi esaminati il debito della PA risulta più elevato di circa 0,6 punti percentuali. La Finlandia e la Grecia registrano aumenti comparativamente più elevati (pari a circa 2,6 punti percentuali) mentre per l'Austria il risultato del debito è risultato inferiore alle stime per un pari ammontare (2,6 punti percentuali).

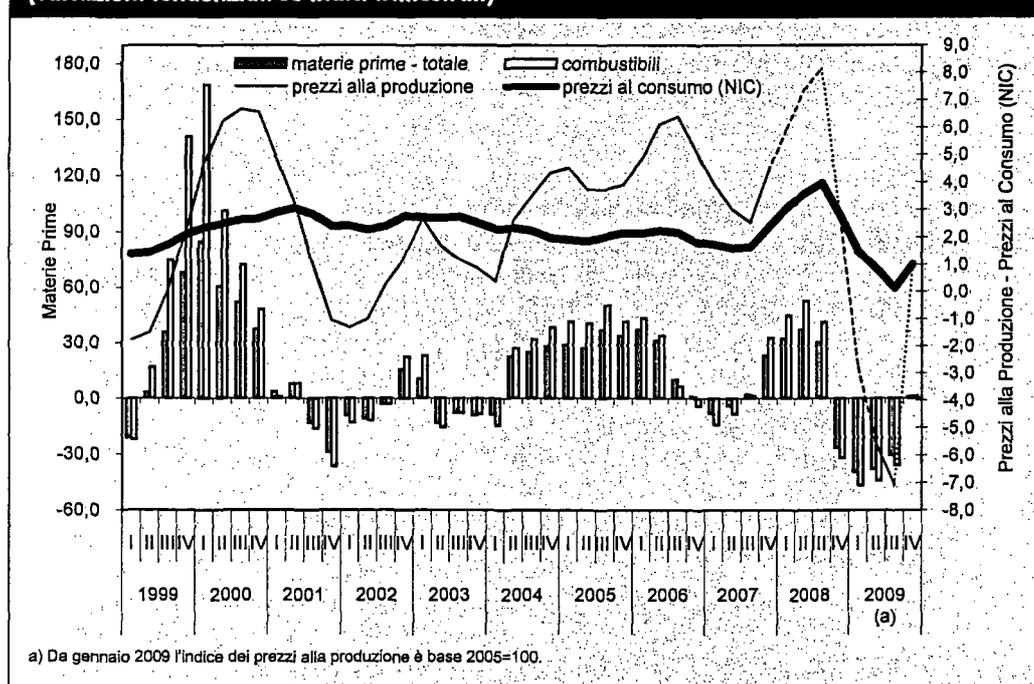
2.2.4 Prezzi

Nel 2009 l'inflazione media annua al consumo (NIC) ha raggiunto il minimo storico dello 0,8 per cento, 2,5 punti percentuali in meno rispetto alla crescita dei prezzi del 2008. L'andamento in corso d'anno è stato caratterizzato da un deciso rallentamento nei primi sei mesi - fino ad arrivare ad un tasso di crescita dei prezzi sui dodici mesi nullo a luglio, rispetto all'1,6 per cento di gennaio - con un recupero successivo che ha portato l'inflazione a dicembre all'1,0 per cento.

Entrambe le fasi hanno riflesso gli andamenti delle componenti energetiche e alimentari, influenzate dai prezzi internazionali. Per i prezzi dell'energia, in particolare, la deflazione del comparto rispecchia tendenze contrapposte: da un lato, i prezzi dei carburanti e combustibili, che nel corso del 2009 hanno evidenziato flessioni su base annua fino ai mesi estivi (con un massimo del 21 per cento), via via ridottesi per il recupero dei prezzi nei mesi successivi; dall'altro, i prezzi della componente regolamentata che ha iniziato a mostrare segnali di riduzione su base annua proprio a partire dai mesi estivi, per effetto del ritardo con cui le tariffe vengono adeguate ai corsi internazionali dei combustibili.

I prezzi delle materie prime importate dall'Italia (indice elaborato da Confindustria), hanno registrato una diminuzione nel 2009 (-31,5 per cento in dollari; in euro -27,3 per cento). Tuttavia, dopo i minimi toccati a inizio 2009, i prezzi delle materie prime hanno manifestato una tendenza alla crescita che è diventata particolarmente forte a partire da ottobre. Nel quarto trimestre del 2009, l'indice generale in dollari ha registrato un incremento tendenziale del 31,0 per cento (-35,7 per cento nel terzo). Su tale andamento hanno inciso i combustibili (+37,4 per cento, rispetto al -41,3 per cento registrato nel terzo trimestre del 2009), gli alimentari (+24,3 per cento contro il -6,1 del terzo trimestre) e i metalli (+23,5 per cento contro il -21,4 del terzo trimestre).

FIGURA 2.9: MATERIE PRIME IN EURO – PREZZI ALLA PRODUZIONE E AL CONSUMO (variazioni tendenziali su indici trimestrali)



Nel 2009 anche i prezzi alla produzione hanno registrato una diminuzione di -4,7 per cento (nel 2008 l'indice era cresciuto del 5,1 per cento), determinata dalle riduzioni particolarmente accentuate dei settori del petrolio e prodotti petroliferi (-23,9 per cento) e dei prodotti alimentari (-3,5 per cento). Considerando la destinazione economica, l'andamento è ricollegabile essenzialmente alle diminuzioni nel settore dei prodotti intermedi (-3,7 per cento) e dei beni di consumo (-0,5 per cento).

L'inflazione di fondo – calcolata al netto degli alimentari non lavorati e i beni energetici – ha registrato una crescita media nel 2009 dell'1,6 per cento, un punto percentuale in meno rispetto al 2008. L'andamento in corso d'anno è stato caratterizzato da una riduzione del tasso di crescita annuale dal 2,3 per cento di gennaio all'1,3 per cento di agosto, valore rimasto invariato per il resto dell'anno e che rappresenta un punto di minimo dal 1997. Ciò riflette anche le condizioni di fondo del sistema economico a seguito alla crisi economica: i prezzi dei beni al netto degli energetici hanno evidenziato in media d'anno una decelerazione dell'inflazione, passata dal 2,5 per cento del 2008 all'1,8 per cento nel 2009. Più accentuato il rallentamento dell'inflazione dei servizi, ridottasi dal 3,0 per cento del 2008 all'1,9 per cento del 2009. In entrambi gli aggregati la decelerazione ha caratterizzato tutti i mesi dell'anno, anche se alcune componenti al loro interno hanno manifestato tendenze opposte. In particolare, il contenimento della spesa delle famiglie ha influito sul rallentamento dei prezzi al consumo dei beni semidurevoli e, in parte, dei beni durevoli. Per quanto riguarda i servizi, si è verificato un forte rallentamento dei prezzi dei servizi privati, dal 3,6 per cento del 2008 all'1,8 del 2009. Le tariffe, al contrario, al netto della componente energetica regolamentata, hanno registrato una accelerazione, per effetto soprattutto delle tariffe su base locale, tra le quali sono da segnalare quelle idriche (+5,9 per cento in media d'anno, per gli interventi di manutenzione e ammodernamento degli impianti) e quelle dei rifiuti (+4,5 per cento in media d'anno a seguito dell'aumento del grado di copertura dei costi del servizio).

TAVOLA 2.4: TARIFFE E SERVIZI NEL PANIERE NIC (variazioni percentuali in media d'anno)

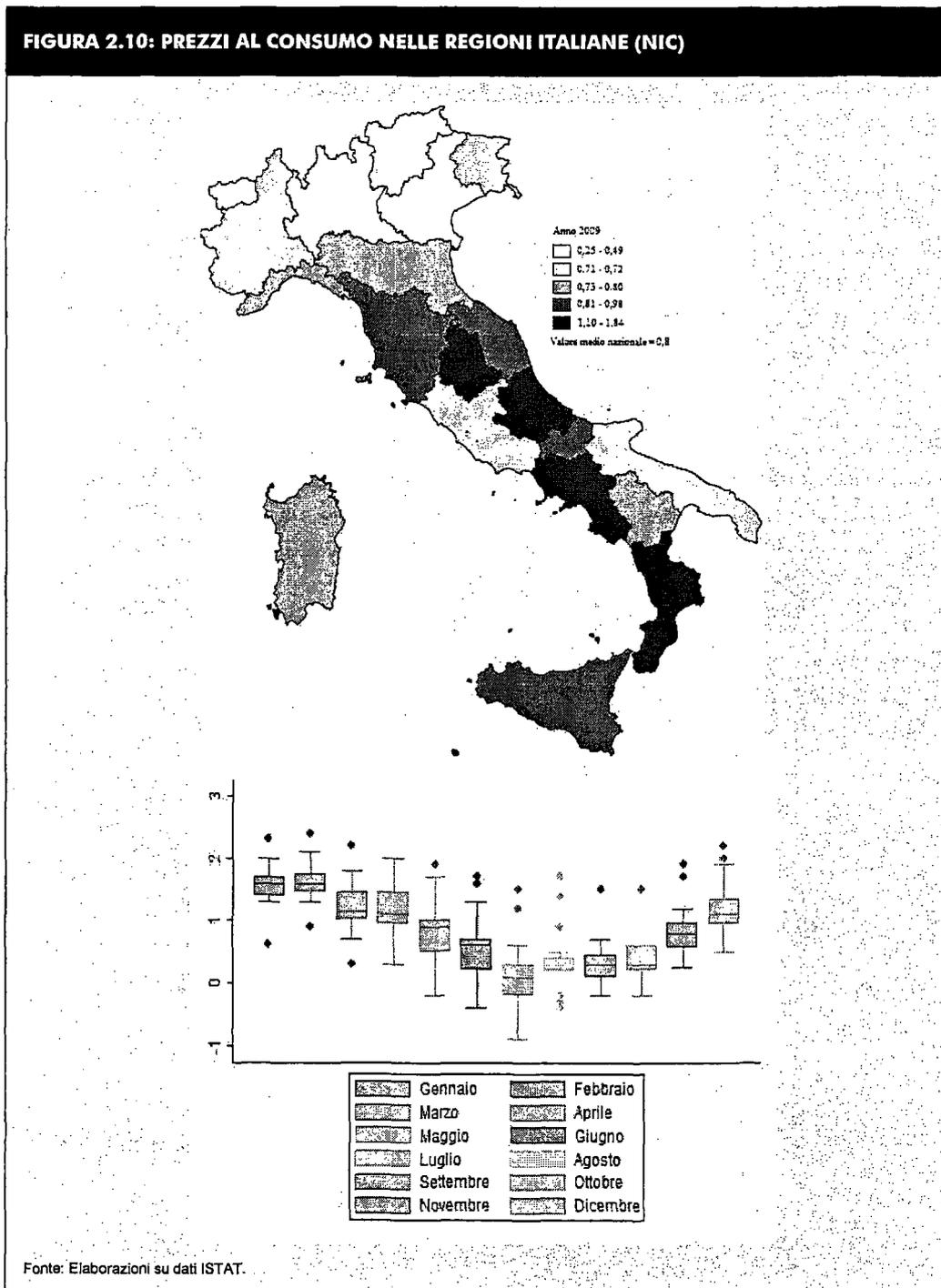
	2006	2007	2008	2009	2010 (feb)
SERVIZI	2,2	2,2	2,1	1,9	1,8
TARIFFE	4,5	2,6	4,9	1,3	-2,1
di cui: Tariffe di competenza Governo	-1,4	-2,3	2,0	1,9	4,1
Tariffe di competenza Autorità	7,3	1,2	7,4	-1,1	-9,8
Tariffe di competenza Enti locali	3,4	4,8	3,5	3,7	4,0
SERVIZI PRIVATI	2,8	2,5	3,6	1,8	1,5
BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI	2,9	2,1	5,9	-3,7	3,3
di cui: Petroli	6,1	0,6	10,7	-14,3	11,3
Assicurazione sui mezzi di trasporto	2,3	1,5	2,3	2,9	7,1
PREZZI AL CONSUMO - NIC	2,1	1,8	3,3	0,8	1,2

Nota: Elaborazioni su dati ISTAT.

A livello regionale, si è registrato un tasso di inflazione inferiore alla media italiana in nove regioni, di cui due del Sud (Puglia e Basilicata), una del Centro (Lazio), mentre le altre sei sono tutte del Nord. In sette regioni si è riscontrato un valore superiore alla media con le Marche e la Sicilia attestata entrambe intorno allo 0,9 per cento e la Calabria con un valore di 1,8 per cento (in questo gruppo non vi sono regioni del Nord). In sole quattro

regioni (Sardegna, Emilia-Romagna, Liguria e Toscana), invece, il dato è in linea con quello italiano. Nel 2009, la dispersione territoriale dell'inflazione rispetto alla media nazionale ha registrato una tendenza alla crescita che, iniziata alla fine del primo quadrimestre dell'anno, ha raggiunto il picco nel secondo quadrimestre. Nel terzo quadrimestre, invece, si è verificata una riduzione della dispersione dei dati regionali intorno alla media nazionale senza, tuttavia, tornare sui valori di inizio anno.

FIGURA 2.10: PREZZI AL CONSUMO NELLE REGIONI ITALIANE (NIC)



Il confronto con l'area dell'euro basato sull'indice armonizzato dei prezzi al consumo evidenzia che - nonostante le principali cause dell'andamento dell'inflazione siano comuni a tutti i Paesi europei - la traslazione sui prezzi interni è avvenuta con tempistiche diverse.

In corso d'anno, il differenziale d'inflazione dell'Italia rispetto all'area dell'euro si è prima ampliato fino ai mesi estivi e poi è rientrato sui valori di inizio anno, chiudendo a dicembre sui due decimi di punto. In media d'anno, il differenziale risulta più ampio rispetto agli anni precedenti (0,5 punti percentuali rispetto agli 0,2 punti del 2008). Hanno pesato in maniera positiva il capitolo degli alimentari²⁴ e i mobili²⁵. Hanno avuto un effetto negativo, determinando un aumento del divario con l'inflazione dell'area dell'euro, l'istruzione (+1,8 punti percentuali di differenziale nel 2009), le comunicazioni (+0,8 punti percentuali)²⁶ e i servizi sanitari (+1,9 punti percentuali). Se si considera la destinazione economica, i beni industriali non energetici registrano un differenziale medio annuo piuttosto elevato (0,7 punti percentuali nel 2009), per effetto di una dinamica molto più accentuata in Italia rispetto alla media dell'area euro dei beni durevoli e non durevoli²⁷. Solo un decimo di punto percentuale il differenziale medio dei servizi che, tuttavia, registra una inversione di tendenza rispetto al 2008 (in cui era di -0,5 punti percentuali a favore dell'Italia).

Per quanto riguarda gli andamenti nei prossimi mesi, l'inflazione al consumo proseguirà lungo un percorso di graduale innalzamento, dovuto sia ad effetti base rispetto ai tassi di crescita dello scorso anno, sia all'esaurirsi degli andamenti favorevoli dal lato dei costi energetici e delle altre materie prime, in particolare i metalli. In media d'anno per il 2010 si stima una inflazione dell'1,3 per cento per l'indice nazionale (NIC) e dell'1,5 per cento per l'indice armonizzato (IPCA).

INDICATORI ALTERNATIVI AL PIL

Il Prodotto Interno Lordo è un indicatore sintetico, strutturato sui sistemi di contabilità nazionale, utilizzato per misurare i redditi e il valore complessivo dei beni e servizi prodotti in un anno in un Paese. Ad oggi è la misura più utilizzata per valutare la crescita e le performance economiche di una nazione. Le prime misure della produzione nazionale sono state condotte negli USA, intorno agli anni '30, ma la definizione dei conti nazionali avviene dopo la seconda guerra mondiale. Da questo momento vi è una sostanziale identificazione del PIL con il benessere e/o lo sviluppo di una nazione. In realtà, però, molti economisti, tra cui Kuznets, uno dei padri della contabilità nazionale, evidenziavano come il benessere di una nazione difficilmente può essere definito mediante le misure del reddito nazionale e che è necessaria una distinzione tra crescita quantitativa e qualitativa. A queste critiche se ne sono aggiunte, nel tempo, molte altre da parte di numerosi economisti. In realtà, il PIL non è una misura di benessere né è stato costruito con questo scopo. Tale indicatore, invece, risponde bene agli obiettivi per cui è stato messo a punto, ossia misurare il

²⁴ Per la prima volta dal 1996, tale comparto ha registrato in media d'anno un differenziale a favore dell'Italia (-4,4 punti percentuali).

²⁵ Nel 2009 i mobili hanno evidenziato un ampliamento del differenziale che risulta sempre a favore dell'Italia dal 1996.

²⁶ Tuttavia, nel periodo 1996-2009 le comunicazioni hanno registrato una dinamica più contenuta rispetto a quella media dell'area euro.

²⁷ Rispettivamente +1,9 e +1,0 punti percentuali il differenziale nel 2009, entrambi in ampliamento dal 2004.